

destra della lettera della sigla, ma anche a sinistra, come pure in alto o in basso, nel centro o al di sopra di essa» (1).

E così pure nel XII secolo troviamo un'altro notevolissimo esempio di notazione diacritica stenografica nella *Ars notaria* attribuita a John of Tilbury (Johannes cognomento de Tilleberia), che mediante punti, virgole e lineette variamente inclinate, posti in varie posizioni distingue le varie forme delle quattro coniugazioni latine (2).

Ma se durante tutto questo lungo periodo di tempo si può parlare di indicazione diacritica, e non di vocalizzazione diacritica, questa fa la sua apparizione, per quanto in forma parziale, fino dai primi albori della moderna stenografia.

John Willis, colui che per il primo inventò un sistema di celere scrittura alfabetica, inventando anche il nome che tale arte ha conservato fino a noi (3), ce ne dà un primo esempio.

Questo Autore, infatti, mentre indica le vocali iniziali col loro segno alfabetico, indica le vocali medie e finali non più col loro segno, ma per esse invece stabilisce cinque posizioni rispetto al segno della consonante precedente, secondo questo schema:

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| i | o | a | e | i |
| e | u | | u | o |
| a | | | | |

Quindi in mezzo di parola una vocale è rappresentata simbolicamente, collocando il segno della consonante che la segue nel posto designato per la vocale rispetto alla consonante antecedente.

Il sesto posto pel quale non è designata alcuna vocale indica che le due consonanti si seguono l'una all'altra senza vocale tra di loro.

In fine di parola, siccome mancherebbe il segno consonante da porre nel posto della vocale, questa si indica con un punto collocato nel posto per essa stabilito.

Quindi, effettivamente, se in teoria le vocalizzazioni di John Willis sono due: una iniziale, alfabetica, ed una media e finale, simbolica di posizione relativa, in pratica la vocalizzazione finale si trasforma in una vera vocalizzazione diacritica.

La via così magistralmente tracciata da John Willis, per più di un secolo rimase la sola su cui mosse i suoi passi la stenografia.

I suoi seguaci modificarono e migliorarono i suoi segni alfabetici, cambiarono, aumentarono o diminuirono le posizioni per le vocali, ma le direttive rimasero immutabili.

Immediatamente dopo di lui il suo omonimo Edmund Willis (1618),

(1) Vedi: JOHNNEN CHR - *Geschichte der Stenographie* - già citata, pagg. 216 e 217.

(2) Vedi: JOHNNEM - *Gesch. D. Sten.* già citata, pagg. 247 a 263.

Lo stesso - *Allg. Gesch. D. Kurzschrift* già citata, pagg. 19-20.

MENTZ (opera citata) pagg. 32-33.

MOSER (opera citata) pagg. 66 a 72 e Tav. IX c.

(3) *The Art of Stenography, teaching by plaine rules, to the capacitie of the meanest, and for the use of all professions, the way of compendious writing: whereunto is annex ed a very easy direction for Steganography or secret writing.* Horat. serm. lib. I, Satir. 4. Si quid promittere de me Possum aliud; vere promitto. At London. Printed to Cuthbert Burbie. 1602.

The Art of Stenography or Short Writing by spelling characterie. Invented by John Willis, bachelor in divinity. 10 ediz. 1632.

A Schoolmaster to the Art of stenography - London. 1623.